GLOBALIZZAZIONE, CARISMA PROPRIO E SERVIZIO AI POVERI

15 dicembre 2001

Per affrontare, con il minimo di dignità, il nostro tema, bisognerebbe essere in grado di rispondere ad alcune domande: la globalizzazione è un fenomeno irreversibile? 'Globalmente' è a favore o a sfavore dei poveri? Ci può essere una globalizzazione diversa? E se può essere condotta in modo diverso, quali correzioni bisognerebbe apportare? E da chi? Qual è l'atteggiamento della Vita Consacrata nei confronti di questo fenomeno?

Sono domande preliminari, alle quali gli 'esperti' danno le risposte più diverse e contrastanti. Domande per rispondere alle quali occorrerebbe una competenza non superficiale e una conoscenza delle situazioni mondiali non comuni. Una impresa non da poco.

E per di più, sono domande che stanno dividendo l'opinione pubblica e gli stessi cristiani.

Non tenteremo dunque di metterci in un simile ginepraio, ma solo di dare alcune elementari indicazioni sul dibattito in corso, in vista di affrontare il nostro problema specifico riguardante la VC, il suo e i suoi carismi e la sua vocazione a favore delle nuove e antiche povertà.

1. La globalizzazione e i suoi problemi

a) Alcune considerazioni generali

La globalizzazione è prima di tutto una questione tecnica che riguarda la rapidità delle informazioni e la mondializzazione dei mercati, con forte influenza anche sui governi, sempre più condizionati dal mercato globale e dai poteri finanziari.

Per la maggior parte degli esperti, la globalizzazione come tecnica è irreversibile: il mondo tende ad essere un villaggio globale, anche se si possono prevedere delle pause, anche consistenti, specie di tipo doganale, per la difesa delle economie locali, che rischiano di essere travolte dalle superpotenti economie evolute.

Il fenomeno in quanto tale non è neutro: al contrario, la sua logica tende a concentrare potere e risorse, ma non come una legge inesorabile. Una appropriazione più equilibrata dei suoi frutti, cioè una partecipazione più ampia ai suoi vantaggi, può riuscire grazie all'azione congiunta di statisti, all'intervento dei settori sociali rappresentativi ed efficienti, alla diffusione di una cultura solidale, come pure alla collaborazione di burocrazie capaci e responsabili.

b) Le diverse interpretazioni della globalizzazione dell'economia

Sulla globalizzazione, o mondializzazione, dell'economia è in corso un acceso dibattito tra i sostenitori e gli oppositori, tra gli ottimisti e i pessimisti, tra 'gli integrati' e gli 'apocalittici'

Per i sostenitori: essa è l'unica soluzione possibile per il periodo difficile del mondo attuale, anche in vista della lotta alla miseria.

Per essi è inoltre discutibile l'affermazione che il divario tra paesi ricchi e paesi poveri sia aumentato in questi anni. Le cause delle disuguaglianze sono infatti molto complesse e non soltanto di tipo economico. Basti pensare che la partecipazione all'economia mondiale ha fatto crescere enormemente alcuni paesi dell'Est asiatico, mentre altri che si sono isolati, come la Corea del Nord e l'Afganistan, sono tra i più miserabili. L'Africa meriterebbe un discorso a parte.

E, aggiungono, il capitale che va a cercare il minore costo del lavoro, in definitiva aiuta l'elevazione delle classi povere dei paesi poveri, avviandoli in questo modo ad uno sviluppo, difficilmente raggiungibile in forma diversa.

Gli oppositori, assai più numerosi, si dividono tra quelli che vogliono distruggere il sistema e quelli che lo vogliono perfezionare. Sia gli uni che gli altri mettono in risalto i grossi limiti, anzi

le conseguenze inaccettabili, del fenomeno: vantaggi per le economie potenti e degrado delle economie deboli, esclusione sociale e distruzione della natura, concentrazione di potere in poche mani e insensibilità per l'uomo e per il suo habitat.

Qualcuno dei più radicali parla già persino di fine della globalizzazione, già in atto o da favorire, dal momento che di fatto essa è un sopruso e una sopraffazione del più forte sul più debole.

Tra coloro che vogliono migliorare il sistema, il vero problema è che non esiste il minimo consenso sulle proposte circa il "che fare". Ma questo è un questione tipica dei 'novatores': sempre concordi nel cambiare e sempre discordi nel come cambiare. Ma dalla ricerca, dall'acceso dibattito, dai confronti e scontri, qualche soluzione finisce sempre per emergere.

La grande difficoltà sta nel vedere se ci sono proposte convincenti. E per il momento non sembra vi siano ricette pronte per questo grandioso e inedito fenomeno che coinvolge economia e politica, etica e diritto, sviluppo ed ecologia, funzionalità e dimensione umana.

Il 'malaise' esiste, ma nessuno ha, per ora, delle proposte convincenti per superarlo.

Esistono 'ricette' generali, ma ancora troppo teoriche, anche se condivisibili: "L'economico senza il sociale è disumano. Il sociale senza l'economico è pura velleità, volontarismo innocuo", ha affermato il Presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso.

Una cosa è certa: la globalizzazione, così come è stata condotta sino ad ora, è sotto accusa da una parte dell'opinione pubblica. Scriveva l'*Economist*, pochi giorni prima dei fatti di Genova: "I contestatori hanno ragione nel dire che la questione morale, politica ed economica più urgente nella nostra epoca è la povertà del terzo mondo. Ed essi hanno ragione nel dire che l'onda della globalizzazione, pur potenti che siano i suoi numerosi motori, può essere combattuta. Il fatto che queste due cose siano vere rende i contestatori terribilmente pericolosi e, in maniera speciale, la corrente di opinione pubblica che simpatizza con loro".

Senza contare che può crescere la rabbia degli esclusi nei confronti dei pochi privilegiati. Una reazione che può favorire soluzioni nazionaliste ed estremiste.

c) Lo sviluppo sostenibile

Bisogna qui aggiungere anche altre voci e altre dimensioni. Alcuni studi più recenti affermano che "pur con notevoli miglioramenti tecnologici, pur in presenza di mercati perfettamente funzionanti, i limiti del nostro pianeta permangono e la continua crescita economica è insostenibile. La soluzione suggerita è che in aggiunta ai miglioramenti tecnologici, l'uomo scelga di autolimitarsi, ricuperando una dimensione di essenzialità nei suoi consumi e interrogandosi sul senso delle sue scelte quotidiane. Dopo la rivoluzione agricola e quella industriale siamo oggi di fronte alla sfida della società sostenibile. Dove l'interrogativo principale è: lo sviluppo quantitativo è compatibile con i limiti della terra?".

Se ciò è vero, la situazione si complica ulteriormente: come allora condurre la lotta alla paurosa povertà di una parte consistente se deve essere frenato lo sviluppo?

d) La globalizzazione dell'informazione

Oltre l'informazione economica in tempo reale, che permette spostamenti enormi di capitale, c'è la diffusione dell'informazione a tutti i livelli, con enormi conseguenze, positive e negative, in non pochi settori.

Una informazione che quanto attiene al costume, ai modelli di vita, sta tuttavia veicolando prevalentemente una cultura edonistica, che favorisce i consumi a tutti i livelli e che sta abbassando notevolmente la soglia della moralità. Sino ad ora non sono certamente i valori evangelici ad essere globalizzati, ma quelli edonistici che potenziano le richieste di ogni genere, spesso a danno della dimensione spirituale.

Se a qualcuno può sembrare eccessivo parlare di cultura edonistica, non si può non riconoscere

che la globalizzazione ha veicolato prevalentemente l'individualismo, o l'ideologia della soggettività, all'insegna di un liberalismo relativistico dove la prospettiva degli 'altri', di 'tutti', della comunità si riduce al precetto del *neminem ledere* (non recare danno ad alcuno). E quindi non certamente la solidarietà.

E dove, invece del passato e della storia, contano sempre più le ragioni del presente e del futuro, trasfigurato in dolcissimi miraggi dal progresso delle scienze.

Praticamente oggi vengono globalizzati in prevalenza alcuni valori - idolatrati, perché assolutizzati, quali il primato dell'economia e la libertà di scegliersi il modello di vita personale secondo le proprie preferenze (specie nel campo della sessualità e matrimonio).

Altri ancora temono che la civiltà cibernetica rischi di soffocare l'identità nazionale, locale e familiare.

Ma la globalizzazione dell'informazione sta favorendo anche una reazione con la diffusione di una sensibilità nuova, piuttosto critica nei confronti del come è stata condotta sino ad ora la mondializzazione dell'economia.

Internet non serve solo a spostare capitali, ma a mettere in contatto gli oppositori della attuale gestione dei mercati. Si può dire, in un certo senso, che la globalizzazione sta producendo i suoi anticorpi.

e) La globalizzazione del terrorismo

Recentemente si è aggiunto anche il terrorismo, che rischia di diventare planetario.

Gli attentati terroristici e i conseguenti sviluppi di guerre, rischiano di trasformare il tutto in 'scontri di civiltà', o peggio ancora, in 'scontri di religioni': tra il fondamentalismo islamico che pretende imporre o globalizzare la cultura, la religione, la civiltà islamica ad un occidente empio e corrotto e le ali più estreme del conservatorismo occidentale che vedono nell'Islam solo il fondamentalismo.

Vale la pena di ricordare quanto un noto teologo va ripetendo da anni: non ci sarà pace nel mondo senza pace tra le religioni, non ci sarà pace tra le religioni, senza dialogo tra di loro. Oggi questo dialogo viene inquinato dall'odio che arma gli animi, prima che le mani.

Il dialogo interreligioso e interculturale si sta imponendo come uno dei frutti e uno dei compiti della globalizzazione.

2. La formazione di fronte alla nuova situazione

Di fronte a queste nuove dimensioni dell'economia, della cultura, del costume, della religione, dimensioni che stanno cambiando il volto del pianeta, si possono indicare tre compiti fondamentali della formazione alla e della Vita Consacrata: una identità forte, una spiritualità di comunione, una missione profetica.

Nella società globalizzata hanno possibilità di sopravvivere infatti le identità forti che hanno solide radici, senza fanatismi perché non disdegnano il rispetto degli altri e la razionalità, che sanno dialogare e fare fronte comune, che sanno evolversi attraverso la lettura dei segni dei tempi, che comprendono la necessità delle sinergie, con punte profetiche, di vera profezia maturata a contatto con Dio e con l'oggi.

A. A. Una identità forte

Una identità cristiana

Le forze scatenate dalla globalizzazioni sono così possenti che possono incutere timore alla VC, anche se certamente più negli anziani che nei giovani. Ad una VC, la quale, per di più, non sta

attraversando certamente uno dei suoi momenti più felici quanto ad impatto sociale. Qualcuno teme di essere addirittura travolto da questa ondata che abbatte dogane, scavalca governi, irride censure, non risparmia i deboli, travolge valori morali tipici della cultura cristiana. Eppure i santi, soprattutto i fondatori, non avrebbero avuto paura:

”Oggi Ignazio resterebbe affascinato dal fenomeno della globalizzazione, con le incredibili opportunità che offre e con le sue terribili minacce: Ignazio non sfuggirebbe davanti alle sfide che racchiude. Si tratta di operare un autentico processo di discernimento per scoprire ciò che viene dallo spirito buono e ciò che viene dallo spirito cattivo” : lo afferma un suo successore, il Padre Kolvenbach.

Si tratta innanzitutto di riaffermare la nostra identità di persone consacrate, che sanno di avere qualche cosa da dire e da dare anche in questa situazione: ecco il primo compito della formazione.

a)Prima di tutto il Regno di Dio

Per essere rilevanti anche nella globalizzazione, bisogna avere qualche cosa di importante da dire sulle questioni che toccano la nostra competenza più profonda: la vita, la morte, le cose e Dio, la preghiera e il senso della vita, il ricevere e il dare, il sentirsi amati e l'amare, la realizzazione di sé e la fede.

Si tratta di imparare a dire le parole che più nessuno dice e non appiattirci su quello che tutti dicono, con una qualche coloritura religiosa.

Si tratta di globalizzare la mistica, come sorgente di rinascita spirituale, per una generazione alla ricerca di una spiritualità, di vie per fare l'esperienza di Dio. Il deserto spirituale, piuttosto diffuso, ha fame e sete di esperienze autentiche che avvicinino a Dio.

Per questo è assolutamente prioritario lasciarsi permeare dalla parola di Dio, dalla familiarità orante con la Parola di Dio, per poterla dire nelle situazioni, con parresia.

Ciò non si improvvisa, né basta la mezzoretta al giorno di riflessione. Ci vuole molto molto di più, anche per gli istituti di vita attiva, che devono diventare dispensatori di senso più che di servizi.

La Vita Consacrata deve scegliere la parte migliore, l'ascolto della Parola e la sua incarnazione nell'oggi, senza per questo snaturarsi. Nella certezza che se le analisi di vario tipo, sempre più sofisticate, sono indispensabili, esse tuttavia non toccano la realtà profonda e la sua consistenza ultima, che consiste nello stare davanti a Dio, alla sua volontà, alle sue indicazioni, al suo amore.

La Vita Consacrata, nella globalizzazione e per la globalizzazione, deve avere un acuto senso di Dio, il sentire come Lui sente la realtà, frutto di una frequentazione costante, personale e comunitaria della sua Parola. C'è da aggiungere che questa dimensione non riguarda solo le élites, ma anche e soprattutto i poveri. E' stato osservato che 'mentre la Chiesa in America Latina optava per i poveri, questi optavano per la chiesa e i movimenti carismatici' (Comblin). Il pentecostalismo e i movimenti carismatici sono quelli che crescono di più oggi, specie fra i poveri e emarginati. In Africa, ci sono paesi in cui i pentecostali raggiungono l'80% dei cristiani. Ciò significa che il mondo dei poveri ha soprattutto bisogno di coloro che sappiano parlare di Dio, conoscono vie semplici per raggiungerlo, a partire dalla condivisione delle loro difficoltà.

In questo contesto la Vita Consacrata ha il grande compito di dare un indirizzo e un nome all'incoercibile bisogno di trascendenza, che c'è nel cuore di ogni persona umana.

Si tratta di tenere viva questa fiamma, questa brama, che aiuta l'uomo a trascendersi, a diventare da 'larva' a 'farfalla', a trovare se stesso dentro di sé e fuori di sé. A trovare se stessi, trascendendosi, a uscire da sé per trovarsi in Dio!

b)Riflesso della luce di Cristo

La consapevolezza che siamo chiamati a testimoniare la forma di vita di Cristo, anzi a globaliz-

zarla, a renderla presente sino ai confini della terra coi nuovi mezzi, non può che riempirci di orgoglio e di coraggio.

L'approfondimento dell'amore personale con Gesù, la luce del mondo e il cuore del cosmo, va di pari passo con la convinzione che il futuro appartiene al Vangelo e a chi lo propone con parresia. La globalizzazione sta veicolando un calo di prestigio verso il cristianesimo, presente in Occidente, quasi fossimo in presenza di un 'crollo dell'universo ecclesiatco', di 'un'evaporazione del sistema cristiano', per avviarci verso un'era postcristiana, ingenerando un senso di sfiducia e sconforto in non pochi cristiani, specie nei giovani, nei confronti del futuro.

La Vita Consacrata deve essere un punto di resistenza 'qualitativa', manifestando il suo incoercibile amore a Cristo, anche in questo momento di prova, sostenendo i cristiani con la sua serena e fiduciosa aderenza a Cristo.

La Vita Consacrata è consapevole che il Vangelo apporta ai figli di Dio la sola risposta, degna dell'uomo, alle nuove sfide che la mondializzazione pone alla fraternità umana. Con il cardinale Lustigier possiamo dire che 'siamo solo all'inizio dell'epoca cristiana'.

La società ci ha tolto di mano la spada e il potere con i quali abbiamo spesso abbinato il vangelo, e ci riporta agli inizi, ai primi cristiani indifesi, ma forti della loro fede nel Figlio di Dio.

Si tratta di ripartire da Nazareth, dalla apparente debolezza, dalla fiducia in Dio, dall'umiltà.

In questa situazione può meglio essere presentata l'affascinante bellezza del volto di Cristo e diventa più credibile la nostra testimonianza. I Padri della Chiesa presentavano l'elevatezza della vita del monachesimo come segno della superiorità del cristianesimo, in mezzo a un mondo in piena decadenza morale. E' quanto si potrebbe essere in grado di dire oggi nei confronti della Vita Consacrata.

Vita Consacrata ai numeri 84-92, inoltre, invita a elaborare una cultura dei consigli evangelici, una cultura da globalizzare, per arginare quegli aspetti della cultura attuale che sono poco o nulla evangelici, nella misura in cui mettono al di sopra di tutto il denaro, il sesso, il potere-l'apparire. E' solo una indicazione delle grandi possibilità di inculturazione, di applicazioni, di evangelizzazione, insiti nei consigli evangelici, a partire dal loro ancoraggio cristologico.

E delle nuove prospettive della formazione.

c) Con il proprio carisma

Potrebbe sorgere in qualcuno il timore che questa ondata livellatrice, possa travolgere od oscurare o intaccare il proprio carisma.

Innanzitutto si può ricordare con Rogers che "Quello che è più personale è più universale" e quindi "scava nel tuo pozzo e troverai l'acqua per tutti".

Ed inoltre è bene ricordare che 'le specie viventi non si mescolano, né si mescoleranno in un unico tutto'. Si tratta d'essere degli 'esseri viventi', una specie vivente.

Ma anche: la globalizzazione presuppone l'estrema specializzazione. Nella competizione globale vince chi ha più competenza, abilità, professionalità, cioè specializzazione.

Per la VC ciò significa prendere sul serio la specializzazione inerente al proprio carisma. E questo proprio per servire meglio i poveri, nelle loro nuove e vecchie povertà.

Ogni carisma può essere visto come una 'specializzazione' nella chiesa (anche se ovviamente non è solo questo!). Nella globalizzazione hanno possibilità di competere i carismi che si sono specializzati con un 'fedeltà creativa', cioè aggiornati, ripensati per l'oggi, rigorizzati nella loro essenzialità.

E questo a due livelli: di efficienza professionale, sì da essere universalmente accolti come pure di profondità spirituale- mistica: come vivere cioè significativamente alla luce di Dio della nostra peculiare 'specializzazione'?

Come vivere, ad esempio, oggi il mestiere dell'educatore, non solo dal punto di vista professio-

nale, ma come cammino verso Dio? E' questo settore, della spiritualità, inerente al proprio carisma, che va approfondito e offerto al mondo, per ridare un senso al lavoro, alla professione, alla vita.

E' questo un settore in cui si devono 'specializzare' gli istituti di vita attiva: in un momento in cui diminuisce la quantità delle opere deve crescere la qualità della proposta spirituale, attendibile al mondo laicale. E ciò data anche la 'laicità' di molte nostre opere che sono presenti nei settori della salute, dell'assistenza, della educazione, e, in genere, della carità.

Una laicità carismatica che può essere condivisa anche dai laici e quindi 'globalizzata'.

Ecco un altro settore da approfondire: la nostra specifica spiritualità. Specifica, non nel senso di accentuare eccessivamente le peculiarità, (anche perché la nostra società complessa con le sue molteplici relazioni e appartenenze rende impossibile ogni semplificazione) ma consapevole di appartenere ad una famiglia di carismi simili che possono dare origine ad una consistente e condivisibile corrente spirituale.

A. B. Una spiritualità di comunione

La Vita Consacrata ha avuto in questi anni il merito di aver 'globalizzato' la spiritualità di comunione: da un tema praticamente interno alla VC è diventato oggi un tema proposto e con insistenza a tutta la chiesa.

La Vita Consacrata, nel momento presente, non può non sviluppare, questa sua coesistente dimensione, anche perché l'accentuazione della sua identità non scivoli insensibilmente in un nuovo fondamentalismo.

Il ritorno dei fondamentalismi ha dei riflessi sulla formazione: non basta aver gente ben sicura nella fede, ma deve essere anche formata alla stima nella ragione. Fede e ragione vengono dalla stessa Fonte. Non solo fede in Dio. Ma nel Dio di Gesù Cristo. Seguire Cristo è tendere verso Dio (fede) ma in compagnia dell'uomo perfetto (con la ragione perfetta e con un amore totale). Nessuna delle componenti (fede, ragione, agape) va mortificata: sarebbe contro la sequela integrale.

Il fondamentalismo islamico ha messo a nudo come ogni principio, anche il più alto, staccato dal resto, dagli altri valori religiosi e umani, produca effetti perversi. Come del resto è capitato nella vita religiosa quando l'ignoranza si disponeva al fanatismo: sono stati i tempi peggiori della VR, peggiori ancora della decadenza morale, perché in nome del Dio dell'amore, si calpesta il comandamento dell'amore. Non senza una involuzione reazionaria.

La formazione svilupperà allora, accanto alla formazione della fede e dell'intelligenza, la dimensione fraterna, quale realtà vincente, perché realizzazione del preceptum, del comandamento nuovo, del segno principe lasciato dal Signore.

Tutto ciò comporta l'impegno in tre grandi D : Dialogo, Discernimento, Disponibilità.

a) Dialogo

Il n. 51 di VC affida tre compiti al dialogo: far crescere la spiritualità di comunione, testimoniare e annunciare il valore della fraternità, tenere vivo il senso di comunione tra i popoli.

Il dialogo interno, la formazione al dialogo quotidiano, il dialogo dentro l'Istituto, il dialogo tra le varie generazioni, il dialogo con le componenti ecclesiali, il dialogo con le principali correnti di pensiero e con le personalità del mondo civile e ecclesiale, è in vista delle grandi prospettive mondiali. Dialogo che non è spontaneo, né ovvio, se è vera la constatazione della presenza di un certo narcisismo nelle ultime leve delle persone che chiedono di entrare nella VC.

La quantità inoltre della comunicazione, tipica della globalizzazione, non necessariamente permette di comprendersi meglio. Comunicare molto non significa comprendersi più facilmente.

Oggi, con E. Morin, si parla sempre più di etica della comprensione, che è 'la missione spirituale' della educazione e della formazione (I sette saperi).

L'etica della comprensione richiede da parte sua l'apprendimento di un modo disinteressato di argomentare, di comprendere prima di condannare, di analizzare prima di indignarsi. Si tratta infatti di aumentare la consapevolezza della propria fragilità, della complessità delle situazioni, della necessità di interiorizzare la tolleranza e di essere convinti della verità del detto evangelico 'non giudicare'.

Ciò servirà soprattutto per tutte le forme di dialogo, implicite nell'allargamento degli orizzonti, ma, oggi serve soprattutto per il dialogo interreligioso, diventato di grande attualità, specie da quando l'Islam si è imposto all'attenzione generale.

Consapevoli della complessità del mondo islamico, del suo travaglio interiore, il dialogo è necessario, anche perché può favorire le componenti non fondamentaliste, che vorrebbero un Islam più atto a vivere nella modernità, senza peraltro perdere la sua anima e il riconoscimento dell'assoluta trascendenza di Dio.

Senza notare che anche la vita consacrata ha riserve assai simili nei confronti della via imboccata dall'occidente verso la degradazione morale, anche se vuol opporvisi con mezzi del tutto pacifici. In fondo la vita consacrata sente lo stesso malessere verso alcuni sbocchi inaccettabili del modo di vivere di alcuni o molti dei nostri contemporanei, difesi in nome di una libertà assoluta. Si tratta di un dialogo fatto di amore, che non attende la reciprocità, fidando sulla forza superiore e a lungo termine dell'amore.

Al recente Sinodo dei Vescovi sono stati molti a riconoscere questo merito ai religiosi e a incoraggiarli in questo compito: i religiosi sono in prima linea nel dialogo con l'Islam e devono continuarlo, sull'esempio di S. Francesco, che dialogava con il Saladino, mentre i crociati erano in armi.

E se qualcuno fosse scettico circa tale dialogo, è bene ricordare che il Vangelo non richiede la reciprocità, quando parla del prossimo. La enciclica *Sollicitudo rei Socialis* lo ricordava assai opportunamente: "Il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la viva immagine di Dio Padre, riscattata dal Sangue di Cristo e posta sotto l'azione dello Spirito Santo. Il prossimo pertanto deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo" (SRS 40). E' chiaro che anche gli appartenenti ad altre religioni sono il nostro prossimo.

Ma è necessario anche prendere coscienza delle difficoltà di dialogo tra Nord e Sud: il motivo per cui il rapporto tra Nord e Sud non arriva al livello di un vero dialogo deriva dal fatto che il Nord non vuole uscire dal suo paternalismo un poco ipocrita per mettersi seriamente in discussione. E ciò non solo a livello culturale, ma anche a livello economico.

La globalizzazione avviene in un contesto culturale neoliberale, con tutta la sua ideologia darwinista del dominio dei più forti, dei più sani, con l'eliminazione e l'esclusione dei più deboli e degli improduttivi. E chi detta le regole del gioco oggi il Nord, il più forte.

Si pensi solo alle politiche protettive nei confronti dell'agricoltura, che impediscono l'esportazione di quantità ingenti di prodotti agricoli dal Sud al Nord.

Tale dialogo Nord e Sud, va iniziato dentro gli Istituti, dove lo scambio di doni ha da diventare effettivo ed esemplare, dove la fraternità e l'etica della comprensione, annullano ogni divario. Allora potremo parlare con una certa conoscenza di causa di tale dialogo.

Anche in questa prospettiva risalta l'importanza della dimensione comunitaria, che favorisce la partecipazione e il coinvolgimento di tutti, come pure l'instaurazione di corretti rapporti tra centralizzazione e istanza delle varie comunità locali, regionali e nazionali, tra indirizzi generali e

realizzazioni inculturate nei vari contesti.

Si tratta, in una parola, di promuovere la fraternità a tutti i livelli, come atteggiamento cristiano di fondo e prioritario, come è prioritario il comandamento dell'amore. Fraternità che diventa agente di conoscenza, di comunicazione e di comprensione e come correttivo alle possibili ipocrisie che impediscono il vero dialogo, sia dentro che fuori l'Istituto. Ed anche per essere in grado poi di lavorare in favore di una globalizzazione meno rapace e più equa.

Particolarmente utili a questo proposito sono i centri internazionali di formazione, dove si inizia la conoscenza reciproca per arrivare alla comprensione dei problemi dei singoli paesi.

E non sono per nulla superate le forme tradizionali di aiuto dal Nord al Sud, che passano attraverso gli Istituti religiosi. I quali, godendo di notevole prestigio presso l'opinione pubblica per questa loro azione di aiuto umanitario, possono essere in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle reali situazioni delle popolazioni emarginate e preparare così il terreno per interventi più 'globali' di solidarietà. Non sarà mai valutata a sufficienza l'azione svolta dai nostri Istituti in questo settore, azione che tocca il cuore e inizia una coscientizzazione che mobilita le energie morali e finanziarie!

b)Discernimento

Si pone oggi un grave problema alla coscienza cristiana e alla VC: come rispondere al grido dei poveri e degli esclusi? Quale atteggiamento avere di fronte all'inarrestabile, ma non ingovernabile, processo di mondializzazione?

E' qui che si rende necessario un serio discernimento, assai complesso, ma tanto più sicuro quanto più fatto in comunione con la Chiesa.

Uno degli effetti della situazione attuale è il 'collasso delle aspettative': l'indebolimento dello Stato e l'incertezza del domani fanno crollare ogni forma di speranza e di attesa di cambiamento sociale. C'è in alcuni settori, particolarmente deboli, una situazione di esclusione, che non tocca solo la sfera materiale, ma anche quella interiore, che distrugge le persone, perché distrugge la speranza, l'aspettativa di poter migliorare.

Bisogna anche ricordare che la globalizzazione è come l'aria che respiriamo: è inquinata, ma è l'aria che abbiamo a disposizione. Cerchiamo di depurarla, assieme alle persone di buona volontà.

Il discernimento dovrebbe orientarsi dunque verso una correzione solidaristica e realistica della attuale situazione. Anche se, come sopra ricordato è assai arduo, trovare il 'come'. Ma ciò non spetta in primo luogo alla VC: ad essa spetta diffondere la fraternità, che richiede più solidarietà e più attenzione a coloro che vengono lasciati o gettati ai margini della società.

Ad essa spetta demistificare il primato assoluto dell'economia, che sembra ormai il primo e unico motore dell'Occidente, mettendo in risalto tutte le sofferenze e le emarginazioni che l'economicismo sta causando.

In questo contesto è importante iniziare i giovani alla pratica del discernimento comunitario. Pratica che richiede capacità di esame obiettivo delle situazioni, di ricercare quello che appare il più possibile vicino alla volontà di Dio, amministrare il conflitto e le divergenze, con pace e gioia, senza personalizzarle.

Il futuro con i suoi mutamenti richiede in coloro che si interessano di questi problemi, competenza non superficiale, amore sincero ai poveri nella comprensione della complessità delle situazioni e delle soluzioni, distacco personale per non confondere la ricerca della volontà di Dio con l'affermazione personale o delle proprie vedute.

Sono attitudini (e competenze) che non si improvvisano, ma che si preparano a lungo termine.

c)Disponibilità a collaborare

La VC non può quindi non schierarsi con chi lavora per la globalizzazione della solidarietà, an-

che se non ha una sua soluzione prefabbricata.

Ma anche qui è necessario essere realisti: la nostra voce isolata, come la nostra azione, possono ben poco nel contesto attuale, al di fuori di piccole o grandi realizzazioni locali, che siamo in grado di realizzare.

A questo punto occorre allearsi alle persone di buona volontà, specie con le varie organizzazioni, cattoliche o no, che lavorano in questo campo. La crescita della società civile si è espressa in questi ultimi tempi nella moltiplicazione delle ONG.

Mentre il primo volontariato internazionale, impegnato prevalentemente in programmi di assistenza e promozione, aveva forti legami con gli Istituti religiosi, oggi le ONG, anche di ispirazione religiosa, sono ampiamente autonome e hanno un campo di azione assai più vasto e articolato, un campo che va dal settore socioeconomico a quello politico a quello di difesa dei diritti umani.

Ecco un settore concreto di collaborazione con i laici. I singoli Istituti possono avere le loro organizzazioni laicale, le loro ONG, ove già collaborano i laici (alcune di esse operano già ad alti livelli internazionali, all'ONU. a New York, a Ginevra), ma esse non possono isolarsi da un coordinamento più ampio, per un'azione più efficace.

La presenza delle persone consacrate in questi nuovi ambienti sarà una presenza evangelica, cioè non violenta, sorretta dalla preghiera. Una presenza orientata più alla proposta che alla protesta, anche se questa in certi casi non può essere esclusa. Una presenza che non strumentalizza i poveri, ma che li vuole servire, testimoniando un grande amore fattivo e non solo programmatico. Una presenza quindi, che va al di là dei programmi e delle parole, ma che si concretizza nella dedizione e nel sacrificio personale, specie nei luoghi più difficili, tipici delle eroiche imprese che hanno onorato da secoli la vita consacrata.

La scoperta, sempre più frequente, da parte dell'opinione pubblica, della presenza dei missionari, religiose e religiosi, nei luoghi più impensati e rischiosi, riempie di stupore e di ammirazione anche i più scettici ed è una delle più leggibili testimonianze dell'amore cristiano.

Una presenza che vuol essere il lievito evangelico nella massa, assieme agli altri cristiani impegnati sulle frontiere del servizio 'globalizzato' ai poveri.

L'immettersi nel circuito della mondializzazione dei grandi problemi, non significa distogliere le persone consacrate, soprattutto i nostri giovani, dall'umile servizio di ogni giorno, il più delle volte ai margini e dimenticato dai mezzi di comunicazione sociale, lontano dalle grandi manifestazioni, dagli eventi che fanno notizia. Significa piuttosto testimoniare il realismo del servizio cristiano, che non pensa solo a risolvere i problemi di struttura, ma a soccorre qui e ora i prossimo che il Signore pone sulla via.

3. Per una missione profetica

1. Un rinnovato impegno culturale

Se è vero che sino ad oggi la globalizzazione è stata condotta prevalentemente dai valori economici, edonistici ed individualisti, allora una delle sue sfide principali alla VC della è quella di mettere in atto una contro cultura evangelica. E ciò con l'apporto dello specifico di tutte le forme di vita, dal Monachesimo agli Istituti secolari.

Sarebbe interessante e utile raccogliere almeno una volta le diverse forme di VC, per ascoltare il loro apporto specifico a questo tema. Ciascuna di loro può dare un contributo rilevante, quando questo è frutto della riflessione specializzata sul proprio carisma e quindi sulla propria esperienza spirituale e operativa.

Ciò comporta, oltre al resto, un rinnovato impegno culturale, per una presenza incisiva e rilevante nel dibattito, che si prevede sempre più ampio e serrato, tra le persone di buona volontà, che non disdegnano, anzi ascoltano volentieri, gli apporti significativi.

E ciò, come dice l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, "perché la luce di Cristo penetri ogni settore umano e il fermento della salvezza trasformi dall'interno il vivere sociale, favorendo l'affermarsi di una cultura permeata di valori evangelici" (...)

"Ma al di là del servizio rivolto agli altri, anche all'interno della vita consacrata, c'è bisogno di un rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio come mezzo per la formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale di fronte alle diverse culture. Diminuire l'impegno per lo studio può avere pesanti conseguenze anche sull'apostolato, generando un senso di emarginazione e di inferiorità o favorendo superficialità e avventatezza nelle iniziative" (VC 98).

Non si può infatti globalizzare il nulla o ciò che è insignificante in termini di contributo al progresso delle soluzioni dei grossi problemi implicati. Ma ciò implica la fatica, umile e nascosta, dello studio e la lungimiranza dei formatori e dei superiori, che guardano al domani più che risolvere urgenti problemi, che magari sono senza domani.

Non si sente affatto il bisogno di aumentare la superficialità nei nostri ambienti!

Certi nostri interventi non suscitano interesse, perché non apportano delle proposte nuove, talvolta perché sono delle ripetizioni di slogans, più che frutto di matura e competente riflessione.

La Vita Consacrata deve proclamare la libertà evangelica che non si inchina agli idoli del mondo, anche se 'mondializzati'. E ciò anche con una riflessione che sappia smascherare la falsità e l'inconsistenza di tali idoli, anche se ciò non troverà sempre il consenso di tutti.

Se molti ad esempio sono pronti ad opporsi, come noi, all'economicismo e all'individualismo che provocano grandi disuguaglianze, molto meno invece sono quelli che, come noi, sono disposti ad opporsi al non meno pericoloso edonismo, essendosi assai ridotta la sensibilità e la resistenza su questo punto da parte anche di non pochi cristiani.

2. Per un mondo fraterno

"In un'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi, del ritorno dei nazionalismi e dei conflitti etnici, la vita consacrata riceve la missione specifica di diffondere il senso di comunione tra i popoli, le razze, le culture, e di esserne concretamente testimone" (VC 51).

In termini laici, si potrebbe dire con E. Morin, che si deve globalizzare l'amore, diffondere l'amore e la poesia: "Un amore che nasce inonda il mondo di poesia. Un amore che dura irriga di poesia la vita quotidiana. Un amore che muore ci rigetta nella prosa".

Non è forse perché cantiamo così poco il sublime amore di Dio, che il mondo è tanto prosaico e tanto diviso? E soprattutto sembra dominato e amareggiato da un *instinctum mortis*?

La globalizzazione sta sia unificando che balcanizzando il mondo.

L'evoluzione umana, osserva lo stesso autore, è anche una crescita della potenza di morte: possibilità di distruzione nucleare, ecologica, farmacologica (si pensi all'attrattiva delle droghe pesanti), etica (individualismo). La civiltà del benessere può produrre malessere.

Si tratta di diffondere fiducia: una fiducia basata sulla realtà dell'incommensurabile e trasformante Amore di un Dio Padre, capace di ogni sorpresa positiva, e sulla non meno consolante realtà della fraternità delle persone umane, tutte figlie amatissime di questo Dio d'amore.

Come non mettere al vertice delle priorità della formazione queste realtà, capaci di infondere fiducia e di mobilitare le migliori energie perché il mondo si unifichi nella fraternità?

3. Dalla globalizzazione all'interiorità, per una presenza evangelica

I compiti e le sfide che attendono la VC saranno affrontati efficacemente anche e soprattutto con un ritorno all'interiorità.

E' nell'interiorità che maturiamo la nostra identità e un progetto nostro, cioè cristiano e conforme al nostro carisma, sempre meglio al servizio dei poveri, in questo mondo globalizzato. Prima di affrontare la luce dei riflettori, occorre accendere la luce dentro di noi.

E' dentro di noi che teniamo vivo il senso della trascendenza del Dio vivo e vero, più forte di tutto gli idoli, un Dio di cui anche l'uomo del nostro tempo, soprattutto il povero, ha fame e sete.

E' dentro di noi che l'ascolto del grido dei poveri diventa decisione di azione e dedizione.

E' dentro di noi, che il comandamento nuovo diventa impegno concreto per la fraternità.

E' dentro di noi che 'apriamo e riapriamo' il dialogo con le persone di buona volontà, nonostante tutti gli ostacoli, le difficoltà, le incomprensioni e i fallimenti.

E' dentro di noi che decidiamo di approfondire con serietà i problemi complessi della nostra epoca per comprenderli e per dare un contributo in parole, proposte, azione concreta.

E' dentro di noi che ponderiamo e maturiamo le varie opzioni, con una riflessione non superficiale e non dettata dagli slogan e dalle mode.

E' dentro di noi che, sulla scorta dei Padri della vita religiosa, maturiamo la convinzione che la nostra lotta contro il male, personale e sociale, partecipa al combattimento escatologico di Cristo contro Satana e tutte le sue forze disgregatrici. E che quindi quando vinciamo il nostro egoismo, facciamo avanzare la solidarietà.

E' dentro di noi che preghiamo perché gli operatori di pace e coloro che hanno fame e sete di giustizia, non si perdano di coraggio nel loro impegno per un ordine mondiale sempre più attento alla dimensione umana, ricordandoci che la persona consacrata aiuta il mondo prima di tutto colla sua preghiera e poi colla sua azione.

E' dentro di noi soprattutto che ci affidiamo ogni giorno alla Parola del Signore, perché ci illumini e ci renda testimoni credibile del suo Vangelo, in mezzo alle difficoltà della complessità di una società sempre più interdipendente e sempre meno facilmente afferrabile.

E' dentro di noi infine che comprendiamo quanto dice Agostino: "Seguire il retto cammino tra la sinistra della disperazione e la destra della presunzione, sarebbe molto difficile, se Cristo non ci avesse detto: Io sono la via, la verità, la vita" (Discorso 142).

L'invito all'interiorità, lungi dall'essere una fuga dalla complessità, è una allora la premessa per essere presenti significativamente nel mondo globalizzato, dal momento che 'tanto più profondo, tanto più universale'.

P. Pier Giordano Cabra, FN,